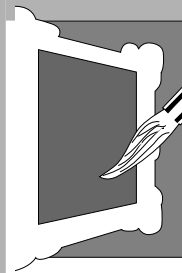


Le Immagini

**Il Crocifisso
che dona
il respiro
a Marc Chagall**

MAURIZIO CIAMPA



Marc Chagall, «La crocifissione in bianco», Chicago, Art Institute

«Mi darà Dio, o qualcun altro, la forza di poter infondere ai quadri il mio respiro», scrive Chagall in «La mia vita» - il respiro della preghiera e del dolore, della preghiera di redenzione e di rinascita. In questa preghiera, che dà voce al dolore del mondo, l'arte di Marc Chagall si raccoglie sul finire degli anni Trenta. L'orrore preme, spezza la gaiezza, annienta lo stupore, raggela la tenerezza, scioglie gli abbracci, introduce il disorientamento e lo sconforto. «L'acrobata» (1930), «Il gallo» (1929), «Gli innamorati in mezzo al lilla» (1930) sono ormai alle spalle. La soglia che Chagall ha attraversato, spinto dagli eventi, è «Solitudine», un quadro del 1933. «La Crocifissione in bianco» è del 1938. L'anno dopo l'Europa entrerà in guerra. Il rabbino di «Solidità», appartato ai margini della città, sconcolato, avvolto da colori cupi, da ombre, sembra raggiunto dalla visione degli eventi. Tiene in mano i rotoli della Torah. Lo rivedremo, in fuga, nella «Crocifissione in bianco». Si lascia alle spalle la Sinagoga in fiamme, ma non la Legge e la sua memoria, che porta con sé. Di questa memoria vive l'arte di Marc Chagall, ne raccoglie i gesti e i colori. E quei colori, timbro del suo sentimento della vita, benedicono ciò che esiste. Più forte dell'orrore che il mondo subisce, è il suo splendore. Nell'effimero pulsare del mondo, Chagall sente, come accade ai «chassidim», il respiro dell'eterno. E «chassidica» la sua radice. «Nel Chassidismo» - ha scritto Martin Buber che più di ogni altro ha tenuta viva la memoria di questa grande spiritualità - Dio è da vedere in ogni cosa e da raggiungere in ogni semplice fatto». Per ogni cosa il «chassid» ha attenzione e riguardo. Per ogni cosa ha cura, perché ogni gesto della vita quotidiana - il più semplice, il più materiale, il gesto più cieco o quello più insignificante - è «scintilla» della creazione. Sono «scintille» le figure di Chagall. Forse per questo si possono staccare da terra, e volare, rovesciarsi, come per guardare il mondo da tutti i lati. È un visionario del quotidiano, Chagall. Come il «chassid». E come l'umile «chassid» che sarà travolto dall'onda dell'orrore, ascolta il mondo e lo racconta. E raccontandolo, dando ad esso forma e colore, lo benedice, lo santifica. Torniamo alla «Crocifissione in bianco». Qui Chagall è dentro il guado della Storia. La sua «favola» si oscura: non trova più il colore. Il suo racconto deve raccogliere l'annientamento, la fuga. Ai due lati del quadro, uomini in fuga sembrano voler uscire dal suo spazio. Uomini in arme, agitando i vessilli della rivoluzione, sembrano invece volervi entrare. Al centro, il Cristo in croce. L'avvolge una larga linea di luce che taglia la scena. Qui si alza quella «preghiera di redenzione» che Chagall ha chiesto come «respiro» della sua arte. Da quel Cristo che forse non redime, ma certamente guarda e conosce il dolore del mondo, certamente se ne fa attraversare. È un Cristo che mostra i segni della tradizione ebraica ma è un Cristo di tutti.

Troppe donazioni dalla badessa «irregolare»

Il vescovo di Guadalajara chiude convento di clarisse

Si è conclusa ieri con la vittoria del potente vescovo a scapito di cinque anziane suore di clausura, accusate di varie irregolarità canoniche, lo scontro che contrapponeva il vescovo di Guadalajara, monsignor José Sanchez e le monache del convento di Santa Clara di Espinosa de Henares, 50 chilometri a nord di Madrid. Il convento è stato chiuso d'autorità, i beni sequestrati alle clarisse è stato dato un mese di tempo per trasferirsi in altri della medesima congregazione. Le religiose sono accusate di avere eletto come loro superiora una suora che era ancora postulante e non aveva quindi i requisiti necessari. La stessa, inoltre, avrebbe venduto alcune proprietà in modo arbitrario. Dopo un anno di tira e molla e di inutili trattative con le religiose, il vescovo, che è anche segretario della conferenza episcopale spagnola, ha sciolto ieri di forza la piccola comunità incamerandone i beni che, ha promesso, verranno distribuiti fra i legittimi «aventi titolo».

Il preloso avrebbe dovuto imporre la chiusura martedì scorso, quando si era recato al convento per notificare la decisione del Vaticano. Ma non aveva potuto. Oltre 200 abitanti del villaggio, che difendono le monache, lo avevano bloccato e insultato minacciando di linciario. Stampa e opinione pubblica hanno preso compatti le difese delle monache, sospettando vescovo e Vaticano di oscuri interessi economici. In una intervista a radio «Onda Cero», monsignor Sanchez ha tentato di giustificarsi e ha protestato contro il linciaggio morale cui è stato sottoposto «indegno di un paese civile e cattolico». Il vescovo si è difeso sostenendo di applicare decisioni prese dalla Congregazione vaticana per i religiosi. Ma la stampa lancia contro di lui due sospetti: interessi economici, cioè far rientrare in mano alla curia vescovile il ricco patrimonio del convento, ed aver falsificato documenti del Vaticano. Due accuse che ha respinto con sdegno.

Gran festa a New York per chi ha completato in sette anni, giorno dopo giorno, lo studio dei sacri testi

Tutto esaurito al Madison Square Garden Gli ebrei ortodossi «leggono» il Talmud

In collegamento da tutto il mondo si festeggia la giornata conclusiva di uno studio che ha impegnato gli «haredim» tutte le sere in incontri collettivi. Una pratica nata con l'obiettivo di difendere la cultura tradizionale ebraica.

Non saranno, per una volta, i teenager con i capelli impregnati di coloripiscicchedi in attesa di assistere ad un'esibizione degli U2, non saranno i rudi tifosi delle discipline sportive americane a popolare domenica gli spalti del Madison Square Garden di Manhattan. Non sarà un vulcano di t-shirt e sciarpe variopinte, ma una composta marea di bianco e di nero ad occupare i 26 mila posti di una delle più grandi sale del mondo. Non sarà la passione per i divi, né per la competizione a tenere il pubblico col fiato sospeso. Quello che metterà assieme i partecipanti del decimo S'yum Ha-Shas (la festa riservata a chi ha completato lo studio dell'intero Talmud) sarà piuttosto il fatto di aver studiato giorno dopo giorno, sparsi in tutto il mondo, la stessa pagina del testo sacro ebraico, per concludere, in sette anni e mezzo, la revisione completa dei 2711 fogli (recto-verso) che compongono l'opera fondamentale dell'ebraismo postbiblico.

Collegati via satellite con analoghi raduni programmati in tutto il mondo, i partecipanti alla manifestazione voluta dall'Agudath Israel (l'organizzazione politica degli ebrei ortodossi noti come «haredim») daranno vita a quello che si annuncia come il più importante avvenimento culturale ebraico di questo secolo. Circa 100 mila ebrei ortodossi (di cui almeno 70 mila negli Stati Uniti) dopo aver studiato giorno dopo giorno temporaneamente la stessa pagina di Talmud ripeteranno assieme le stesse parole: «Torneremo a te e tu tornerai su di noi. Porteremo la nostra mente su di te e tu la tua conoscenza su di noi. Non ti abbandoneremo. Né in questo mondo, né in quello a venire». Parole struggenti ripetute al ter-

mine di ogni capitolo del commento biblico e riservate non alla divinità, ma alle pagine appena studiate.

L'onore di pronunciarle, di fronte a ciò che si preannuncia il più vasto uditorio ebraico dopo quello descritto nel libro biblico dell'Esodo raccolto ai piedi del monte Sinai, toccherà a un rabbino quasi sconosciuto, Michael Silber. Se il suo volto a molti risulterà nuovo, non altrettanto potrà dirsi della sua voce. Senza poterli incontrare personalmente Silber guida infatti giorno dopo giorno un numero imponente di studenti nello studio del Talmud. Le sue spiegazioni su ogni aspetto dell'opera sono a disposizione negli Stati Uniti, in Canada e in Israele con una semplice telefonata urbana, selezionando poi sulla tastiera ogni paragrafo che si desidera approfondire. Chi lo preferisce può acquistare le stesse lezioni su nastro registrato. La società «Daf a Daf» (Selezione una pagina) riceve circa 60 mila chiamate al giorno, soprattutto da parte di persone isolate, che non hanno la possibilità di iscriversi in uno delle migliaia di gruppi di studio che si riuniscono ogni giorno e si lasciano accompagnare dalla voce senza volto di Silber. Proprio per dare un corpo a questo fantasma e ribadire la concretezza dello studio talmudico, che secondo la tradizione ebraica non può mai essere un percorso solitario, i grandi rabbini del Consiglio dei saggi della Torah dell'Agudath Israel (il più autorevole consesso di autorità ebraiche ortodosse) assisteranno all'evento senza intervenire.

Ma se la voce di Silber costituisce un'esperienza del tutto particolare, la stragrande maggioranza dei partecipanti al programma del «Daf Yomi» (La pagina del mio giorno) restano le-

gati al sistema di studio tradizionale, che prevede un costante confronto con il maestro e soprattutto il dibattito, talvolta aspro con un compagno di strada. Sera dopo sera, per sette anni e mezzo, molti dei partecipanti alla manifestazione di domenica si sono trovati di fronte alla stessa persona per attraversare l'oceano di interpretazioni mai univoche contenute dal Talmud (o forse sarebbe meglio dire lasciarsi attraversare da esso).

Molti di loro hanno comprato i biglietti d'ingresso già da mesi (la prevendita era cominciata nello scorso gennaio e i posti del Metropolitan erano esauriti già dopo poche settimane). Dopo aver occupato il Nassau Coliseum (Long Island), che può contenere al massimo oltre 18 mila persone, aver preso d'assalto altre 33 grandi sale tutte collegate via satellite, nelle principali città statunitensi e canadesi, oltre che in Israele, in Australia e in Europa, chi non è riuscito a procurarsi un biglietto dovrà accontentarsi di soluzioni di fortuna.

La partecipazione massiccia a un evento che alle apparenze risulta del tutto spogliato di spettacolarità costituisce la più forte affermazione dell'Agudath Israel. Senza televisione, senza radio, senza controllo sui principali mezzi di informazione e senza nemmeno un sito Internet, l'organizzazione ha impegnato un budget da un milione e mezzo di dollari (circa due miliardi e 700 milioni di lire) interamente ricavato con la vendita dei biglietti e le sponsorizzazioni.

Anche se mila donne partecipano, fra i 26 mila del Madison Square Garden, alla grande festa del Talmud. Un segnale sorprendente, che lascia intendere come molti rivolgimenti stiano bollendo nella

pentola dell'ortodossia ebraica più rigorosa. Identificati dalla società circostante come gli anacronistici difensori di un sistema ideologico reazionario e integralista, molti «haredim» preferiscono oggi piuttosto richiamarsi ai valori dello studio e del confronto fra opinioni diverse, che l'approfondimento dei testi ebraici inevitabilmente comporta. Professionisti e lavoratori che dedicano al Talmud qualche ora al giorno, la loro immagine appare ormai piuttosto lontana dai cliché abusati del cinema e della letteratura. Spesso neutrali nei confronti del sionismo e di idee progressiste, i partecipanti al «Daf Yomi» formano sullo studio di un sistema normativo che - unico nel suo genere fra le culture umane - impone l'analisi e l'apprendimento delle argomentazioni di minoranza, così come delle decisioni approvate a maggioranza. Il Talmud è dunque una specie di codice giuridico che riporta con pari dignità, assieme agli articoli di legge, anche le proposte mai approvate. Il tormentato dibattito con i compagni di studio è così destinato a non trovare mai una conclusione e la ricerca si arricchisce continuamente di significati nuovi.

«Gli ebrei - commenta il dentista Isaac Perle, che ha organizzato un collegamento via satellite cui assisteranno mille persone nell'auditorium della Boston University - in ogni epoca hanno considerato l'educazione e lo studio il motivo centrale della loro esistenza. Il fatto che tutti i partecipanti al Daf Yomi si sentano uniti dall'esperienza di studiare la stessa pagina nello stesso giorno costituisce una forza enorme».

Amos Vitale

Attaccarsi ogni giorno alla tavola

«Trascinato dopo un naufragio dal mare in tempesta, il grande saggio talmudico Rabbi Akiva aveva perso le speranze. Potersi aggrappare a una tavola (daf) della nave fracassata dalle onde gli aveva consentito la salvezza». Vienna, 15 agosto 1923. Il giovane rabbino Meir Shapiro, leader dell'ebraismo polacco, ripeté l'episodio narrato dal Talmud ai partecipanti della prima assemblea internazionale dell'ebraismo ortodosso. Poi propose di lanciare un nuovo programma di studi: un calendario prefissato, uguale per tutti e in tutto il mondo, per restare aggrappati a una tavola (daf), a un foglio del Talmud, ogni giorno della propria vita. L'unità culturale del popolo ebraico, messa in forse dal confronto con la società moderna e dai pogrom, sarebbe così stata preservata. I primi gruppi di studio si riunirono l'11 settembre seguente in occasione del capodanno ebraico. A 70 anni di distanza il «daf yomi» rappresenta per i partecipanti una scommessa vinta. [A.V.]

Biffi: «Date ai giovani meno oggetti più speranze»

«Anoi, cresciuti a scapaccioni e olio di fegato di merluzzo sembra che i ragazzi, che diventano grandi a vitamine, proteine, motorini, settimane bianche e permissivismo, siano nel confronto, meno fortunati». Ama le uscite colorite, il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna e la platea di giovani del congresso eucaristico gli ha offerto un pubblico adatto alle sue battute. Dopo i rimpianti per gli scapaccioni (e quale padre e madre di famiglia gli darebbe torto? Ah, i bei tempi andati!), ecco la diagnosi: «Sugli aspetti più sostanziali dell'esistere, essi non sono molto invidiabili: dai mezzi di comunicazione, dalla scuola e spesso anche da ciò che ascoltano in casa, ricevono un'immagine dell'avventura umana che è bugiarda e desolata: senza una speranza trascendente, una speranza che duri e non si dissolva con il passare degli anni». Da questo, secondo il cardinale, deriva molta della «fragilità» delle nuove generazioni le quali vengono sottoposte dagli adulti a messaggi contraddittori: «C'è chi lo contrappone a torto e chi a torto lo lusinga». Sotto accusa sono gli adulti che non sanno educare. «L'educatore cristiano deve farsi spiritualmente coetaneo e amico dei ragazzi, parlare il loro linguaggio, invece molti adulti guardano ai giovani con occhi un po' gelosi e dimenticano di aver bisogno essi stessi di essere educati da Cristo».

PIERACCIONI: "I MIEI FUOCHI D'ARTIFICIO" FACCIO GLI SCONGIURI

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE
I programmi della settimana dal 25 SETTEMBRE al 4 OTTOBRE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Anticipazioni

- PARLA IL "CICLONE" COME SARÀ IL MIO FILM
- LA NUOVA "ODISSEA" VISTO IN ANTEPRIMA IL FILM TV DI KONCHALOVSKY PRODOTTO DA COPPOLA
- I VULCANI DELLO SCHERMO NELLE EOLIE ANTEPRIMA DEL FILM CON TOMMY LEE JONES

Faccilo le corna all'OSCAR

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA